

Mariagrazia Gerina

CITTÀ DEL VATICANO Si è appena gelata l'aria e tinto di rosso il cielo quando tutto si fa teso in piazza San Pietro. La radio diffonde le ultime, anzi le penultime notizie, e tutti, si parla di oltre 70 mila persone, aspettano in silenzio. In attesa di un segnale con le mani giunte si prega con gli occhi fissi sulla porta di bronzo della basilica che già si chiude a metà. È il segnale? Le orecchie sono tese alle campane che non suonano, ogni senso si fa acuto per non perdere il primo possibile segnale, come se tutto fosse già compiuto. Il rintocco dell'ultimo quarto prima delle otto fa fare un sobbalzo più forte degli altri rintocchi che ogni quarto d'ora hanno scandito la giornata. E subito altri due segnali, e ancora due... È questo il segnale? Di nuovo tutto tace, solo i gabbiani volano, ormai neri, a quest'ora. Sembra di sentire altre campane suonare, sono i rumori dell'attesa, del silenzio che ha sospeso ogni cosa e proprio per questo si fa impercettibile. Ora che è buio risplende la lanterna sul portale di bronzo.

La basilica, senza i pellegrini che tutta la giornata l'hanno visitata come fosse un giorno qualunque, ormai è vuota come un sepolcro e sepolcrale è la facciata raggelata della chiesa, le luci rossastre, l'aria sempre più fredda e buia. Alle otto si chiude il portale, suonano le campane, nemmeno questo è il segno che tutti aspettano, ma solo un altro rito quotidiano. La luce dietro la porta di bronzo disegna una croce, ora è accesa anche la finestra del papa, quella da cui si è affacciato tante volte, e quella accanto, del suo segretario. L'ultima finestra a destra invece è chiusa. Segnali? Come interpretarli? Dopo 27 anni nessuno più sa o ricorda cosa debba accadere, quali possano essere i veri segnali, il portale, la finestra, le campane, perché papa Luciano è morto di notte, quando il portale era già chiuso, e Paolo VI è morto a Castel Gandolfo. È tutto da apprendere, ora, qui. «Chissà se il papa si sente amato nell'ultimo momento», si chiede tra la folla una giovane donna con gli occhi azzurri fissi alla finestra chiusa, mentre un altro Rosario si alza spontaneo.

Per tutto il giorno vanno e vengono le Avemarie nella piazza che fin dal mattino è già in parte veglia e in parte, ancora, presa dal via vai quotidiano. Donne e uomini raccolti in preghiera alla spicciolata sgranano il Rosario quasi a fermare il tempo, a misurare l'attesa, a chiedersi quando. Fino al tramonto vanno e vengono come sempre i turisti, più o meno consapevoli che questo spazio descritto nelle guide tra poco non sarà più lo stesso, anzi non lo è già più. «È venerdì - dice la donna dagli occhi azzurri - ed è come se fosse il Venerdì santo, noi siamo qui sotto la sua finestra e lui è là con la sua croce». Lei pensa alla Via Crucis, al senso della sofferenza, pensa alla testimonianza di

Donne e uomini in preghiera per tutto il giorno vanno e vengono: «Noi siamo qui sotto e lui è lassù con la sua croce...»



L'AGONIA DEL PAPA

Per tutta la notte una veglia silenziosa. Ad un tratto un applauso scioglie la piazza. E un coro: «Giovanni Paolo! Giovanni Paolo!»



Immagini della veglia in piazza San Pietro di centinaia di migliaia di fedeli



Piazza San Pietro del dolore I fedeli, l'attesa e il silenzio

Si raduna una grande folla, almeno 70 mila persone: tutti con lo sguardo rivolto alla finestra...



vertice in Prefettura

Ospedali in allerta, tende per i pellegrini A Roma scatta il piano sicurezza

ROMA Tutti gli ospedali di Roma sono stati posti in stato di allerta per far fronte alle possibili emergenze sanitarie legate all'affluenza di pellegrini e fedeli nella capitale per seguire l'evolversi delle condizioni di salute del Santo Padre. L'allerta è rivolta in partico-

lare agli ospedali più vicini alla zona di San Pietro e al servizio di emergenza Ares 118. Alcune ambulanze di questo servizio stazionano in piazza S. Pietro dalle prime luci dell'alba. Da ieri è scattata la macchina della sicurezza: presidi nelle stazioni e negli aeroporti,

mobilitazione del volontariato, allestimento di tende per ospitare le centinaia di pellegrini che arriveranno in queste ore a salutare il Papa. La Prefettura ha predisposto un piano articolato di accoglienza e sicurezza per gestire l'evento. Il dispositivo è stato messo a punto dal prefetto di Roma Achille Serra in una riunione con i vertici dell'amministrazione e della sicurezza. La città di Roma, assicura il prefetto Serra, «è assolutamente pronta a rispondere come ha sempre risposto, cioè in maniera straordinaria. Roma ha dimostrato ripetutamente di essere pronta alle grandi manifestazioni, questa poi è una manifesta-

zione di grande solidarietà». La previsione dei responsabili della sicurezza riguarda «l'arrivo in massa di centinaia di migliaia di pellegrini preoccupati per la salute del Papa», circostanza che «ci induce a organizzare, predisporre da subito le misure necessarie. Via della Conciliazione - prosegue Serra - non basterà, quindi si dovranno prevedere zone dove poter sistemare i giovani che arrivano, farli dormire con tende predisposte. Il Comune indicherà le zone dove poterle allestire. Regione, Provincia e Comune mobiliteranno il volontariato per fare in modo che i disagi siano ridotti al minimo».

in piazza San Pietro

Tre ragazze, un telefonino e un rosario

Roberto Cotroneo

E che fanno da contraltare, anche architettonico al colonnato del Bernini. Telecamere e giornalisti di tutto il mondo che intervistano le persone che vanno ad avvicinarsi a loro, per dire qualche parola, ma soprattutto per chiedere. Le finestre del papa sono chiuse, le finestre del papa non annunciano prossime benedizioni: tutti sanno che rimarranno chiuse, e tutti sanno però che là dietro, da qualche parte di quell'angolo di palazzo, dietro quelle finestre, c'è un uomo morente, un uomo che soffre.

Poco più in là, nella sala stampa Joachim Navarro Valls, parla del significato di questa sofferenza, ma non si sofferma sulle condizioni cliniche. Sa bene, sa meglio di tutti, che per lui, per Giovanni Paolo II, non ci sono più valori clinici, che in questa piazza la gente non è qui per sapere, ma per sentire. Che è cosa assai diversa. E tutti dicono più o meno la stessa cosa, chi è uscito dall'università per arrivare fino a qui, chi è uscito prima dal lavoro, i turisti americani, che un po' sanno e un po' scoprono quello che sta accadendo, le suore, tante suore, che pregano assieme. E un signore anziano, che sembra uscito da un quadro antico, con un cappotto spigato e un maglione dolcevita grigio. I capelli bianchi: «sono qui, perché oggi mi sono domandato: in Cile, o in India c'è qualcuno che accende

la televisione per vedere quello che accade a piazza San Pietro, e io abito a un chilometro da qua. Mi sono detto: vengo». Ma il signore con il cappotto spigato non sa nulla, non conosce il flusso di notizie, non può neppure essere informato da Navarro Valls, perché non può accedere alle conferenze stampa per i giornalisti del mondo. Chi è qui, non ha i continui filmati, che già ricostruiscono il suo pontificato, e ricostruiscono l'attentato, e i viaggi, e poi la malattia di Parkinson, come la chiamano tutti. Non il morbo, la malattia. Ovvero, il dolore, il papa che più ha portato il suo dolore per il mondo, attraverso qualcosa di molto simile a un osmosi: il dolore del suo corpo, la sua malattia, come un modo per prendere su di sé il dolore del mondo. Il dolore del mondo che lo attraversava nel suo viso esausto. Il dolore che è diventato impossibile quando Giovanni Paolo II ha cercato di impartire domenica scorsa la benedizione pasquale. Ora quel dolore,

ma anche quella testimonianza, viaggiano come la luce di questo pomeriggio, per un luogo che è tornato a essere il luogo del sacro, il centro della cristianità: davanti alle sue finestre, di fronte alla Basilica di San Pietro. Un luogo filmato migliaia di volte, eppure che non sa che farsene delle immagini, delle telecamere, perché pensato da un architetto geniale per farti perdere nella sua magia prospettica. L'evento mediatico, quello che fa accorrere tutte le televisioni del mondo non avrà effetto. La gente arriva sempre più numerosa man mano che le ore corrono, diventeranno 60 mila, e il cielo prende i colori del grigio. E molte cose ti sembrano familiari, familiari le icone della modernità, assai diverse da quelle del sacro. Quelle icone di modernità che sono le tute griffate che portano i più giovani. Le scarpe Adidas e Nike, e gli zainetti, e gli swatch ai polsi con cui guardano continuamente l'orologio. Per capire quanto tempo

dovrà passare e come, soprattutto, dovrà passare quel tempo. E attorno il luogo sacro, attorno tutt'altro, attorno il silenzio. Curiosamente è il silenzio, che non è solo un silenzio rispettoso, ma è anche il silenzio delle non parole. Le non parole che dicono tutti gli intervistati dai cronisti, taccuino in mano. Perché siamo qui? Perché non dovremmo esserci, perché partecipiamo, preghiamo. Come le tre ragazze di Amsterdam, con la maglietta della squadra dell'Ajax e il rosario in mano. Ma queste sono immagini che non dicono nulla. Oggi tutti i giornali saranno pieni di questi dettagli, di parole, di istantanee di una religiosità forte e autentica, contaminata con i segni della contemporaneità, e che sono i segni che tutti conosciamo. Le ragazze in motorino e con il rosario. I telefonini che fotografano la finestra del papa, come se fosse possibile arrivare oltre, con quella piccola foto, ed entrare fino a quelle segrete stanze. E la gente che cammina per

via della Conciliazione, quasi dispersa da un'arteria innaturale, creata a dispetto di qualsiasi vero stupore verso il sacro. Perché la piazza fu pensata per aprirsi all'improvviso, e non per rivelarsi da distante, come fosse una promessa. La piazza che era protetta dalla città, dalle case del borgo. E oggi neppure quella via dritta e lunga sembra possa distrarre la gente che accorre. E che accorre per sapere, per conoscere le cose come fu sempre stato, e come sempre potrà essere. Non con i rulli delle dirette di internet, che alterano il quadro clinico alle informazioni dell'anestesista, e dicono del respiro, e della pressione, e del blocco renale. Non con le immagini misurate in pollici dei televisori, che rimpiccioliscono tutto, forse anche la fede. Non con le parole dette in perfetta dizione degli speaker, le parole tagliate, limate, perché entrino nei servizi dei telegiornali.

Qui la gente non pensa a parlare, e neppure a guardare, se mai c'è qualcosa da guar-

cui lei è testimone insieme alle donne e agli uomini che, mentre si diradano i turisti e scendono le Avemarie, accorrono sempre più numerosi in questo che è sempre più luogo di preghiera. «Quella sofferenza - dice la ragazza - patita senza nascondersi testimonia che nulla è vergogna se appartiene all'umano, così come la voglia di parlare fino all'ultimo, nonostante la malattia non glielo consentisse, ci dice che si può sempre cercare un canale per aprire un dialogo che non è solo parola». Proprio questo è il momento di parlare senza parlare, di pregare, per chi crede, anche senza voce, come fa quel gruppetto di suore senza velo che si ferma al centro della piazza, sosta e poi scompare perdendosi nel colonnato. «Ci sono stati momenti di gioia, almeno per me sono passati come se fossero scontati, ma in questo momento ho sentito che dovevo essere qui - racconta una signora che era in piazza il 16 ottobre 1978 quando Giovanni Paolo II fu eletto papa - E come se avessi avvertito che stava per compiersi una separazione e allora sono accorsa come si va alla stazione per un addio».

Un ragazzo tatuato sul collo e una suora in abito e velo grigi discutono del futuro della Chiesa, del bene e del male, del «maligno» che non prevarrà, di chi verrà dopo Wojtyła. «Potrebbe anche non essere un prete» dice lui. La religiosa annuisce. Una ragazza si aggiunge al dialogo. «Sono venuta per curiosità». Ma quella curiosità è diventata partecipazione: «Persone che non conoscono - osserva - improvvisamente si aprono, si parla di tutto, di vita, morte, spiritualità». In tanti ormai sono arrivati a pregare, a vegliare a condividere quest'ultimo momento, a portare un ultimo saluto al papa. La sua presenza in piazza San Pietro è stata sempre così forte, anche quando il pontefice ecumenico e viaggiatore era in giro per il mondo. Sembrerà a lungo vuota, senza di lui che qui è stato colpito a morte quando la forza dei primi anni di pontificato non lo aveva ancora abbandonato. Da questa piazza viene vegliato, ora che sta morendo di una morte lenta, sofferente, ma serena come dice Navarro Valls, è la morte dei vecchi quando sono accompagnati dall'affetto delle persone care. «Tu sei il più bello dei figli di Adamo - canta un gruppo spontaneo di fedeli - Sei benedetto per sempre. Raduneranno i nostri fratelli da tutte le nazioni come dono per il Signore». E un Gloria scritto per la Giornata mondiale della gioventù di Denver, Colorado, spiega una ragazza che si unisce al coro. Poi, quando è notte e non c'è spazio che per i fedeli, comincia la veglia ufficiale. L'Ave Maria diventa un brusio corale che abbraccia San Pietro, finisce, ricomincia il silenzio, calano le voci. Poi è notte, una veglia composta. Ad un tratto la piazza si scioglie in un applauso, un'invocazione, un coro: «Giovanni Paolo! Giovanni Paolo!» cantano. Un saluto. Le candele sono accese, continua la veglia, continua l'attesa.

dare. Quanto starete qui? Di dove siete? Portogallo e Spagna. Lisbona? No poco fuori Lisbona. Perché? Perché il mistero della morte, perché il dolore non viaggiano sulla banda larga, o sui satelliti. Il dolore viaggia piano, passa da uno all'altro, senza che si possa capire come. Dalle cinque suore, che pregano guardandosi ogni tanto perché il coro sommesso finisce per essere una sola voce, alla ragazzina di Bergamo, in gita scolastica, che non sa quali sono le finestre. E poi smette di guardare e scorre, come se gli occhi fossero un carrello cinematografico, la facciata, le colonne, e l'obelisco e le due fontane. E chissà a cosa pensa. E quando il cielo si fa scuro, e annerisce il palazzo, tutti a cercare le luci, dell'infermeria, e delle finestre, tutti a scrutare una tenda che si muove. Perché in un'epoca di cose spettacolari, di eventi, qui siamo di fronte soltanto a piccoli gesti, segni impercettibili, e silenzi lunghi, per un mondo dove le parole sono continue e invadono tutto. E qui conteranno solo i rintocchi delle campane della Basilica quando ci saranno: un suono sordo, che arriva dalla profondità di questa lunghissima storia e che dirà a tutti quelli che stanno qui la stessa cosa.

Sapendo che per ognuno questi rintocchi che sono ormai ineluttabili, avranno un significato personale, intimo sempre diverso.

rotroneo@unita.it